

SPECIALE APICOLTURA/Polline e pappa reale soffrono l'aliquota Iva ordinaria al 22%

I magazzini sono pieni di miele

La produzione è bassa, ma il prodotto italiano non vende

Pagina a cura
DI ANDREA SETTEFONTI

Scarso interesse a lavorare miele italiano, produzione in calo, ma paradossalmente magazzini pieni, specie al Nord Italia. È lo spaccato dell'apicoltura italiana emersa durante l'iniziativa «Il futuro del miele è in cooperativa» organizzato a Roma dall'**Alleanza delle Cooperative Agroalimentari**. Uno dei problemi chiave è la convenienza ad utilizzare miele italiano. Come ha sottolineato **Enrico Gualdani**, presidente associazione Apicoltori delle province toscane - Arezzo. «Se un'industria lavora miele italiano, il margine sono 20 centesimi al chilo, se ne lavora uno proveniente dall'estero il margine sale a 50 centesimi». La questione economica è alla base di scelte che fanno sì che il mercato sia sostanzialmente fermo e portano ad avere magazzini pieni nonostante l'Italia produca 8 mila tonnellate di miele, soltanto il 35% del fabbisogno nazionale e sia costretta ad importare tutto il resto. Tanto da fare dell'Italia, secondo i dati **Fao** elaborati da **Ismea**, il sesto importatore a livello mondiale con quasi 28 mila tonnellate. Per rilanciare il miele italiano c'è da fare molto. «Prima di tutto occorre evitare lo scontro tra agricoltura e apicoltura, ma è necessario riuscire ad avere un aiuto dalla politica, anche a livello comunitario in quanto api e apicoltori devono essere tenuti in considerazione come agricoltori per il ruolo che hanno nella produzione agricola», continua Gualdani. In tempi di mutamenti



climatici e di attacchi da parte di altri insetti, «anche gli apicoltori dovrebbero poter assicurare la mancata produzione, operazione oggi non possibile in quanto la produzione nazionale non è parametrabile». Ma soprattutto, ha rincarato Gualdani, «la nota dolente è la produzione. Un barattolo su due di miele nella grande distribuzione è straniero perché non c'è produzione a sufficienza». La questione della produzione era stata evidenziata anche da **Antonio De Cristofaro**, direttore vicario dipartimento Agricoltura Ambiente Alimenti dell'**Università del Molise**. «Dobbiamo spingere a fare miele italiano con api italiane in quanto sono quelle che meglio si sono adattate al territorio». **Claudio Vertuan**, presidente **AAL Associazione Apicoltori Lombardi**, auspica una maggior sinergia tra apicoltori e agricoltori a iniziare «dal preservare e incrementare i pascoli per le api, fare una mappa delle fioriture e lasciare terreni incolti a disposizione delle api». Nel

mondo apistico non c'è soltanto il miele. «Abbiamo prodotti come polline e pappa reale, che per il fisco non hanno l'Iva agevolata al 10% come il miele, ma al 22%. Dobbiamo pensare ad una aliquota unica», ha evidenziato **Pietro Miliffi** presidente **AFA Associazione Forlivese Apicoltori**, che ha parlato anche in rappresentanza di **ARA Associazione Romagnola Apicoltori**. Gli alveari hanno, infine, anche un valore sociale. Perché come ha spiegato **Beniamino Romildo**, presidente di **NaturalMiele**, «evitano lo spopolamento delle zone di montagna e creano reddito in quelle disagiate. Quindi al pari di altre attività, si potrebbe pensare ad una integrazione del reddito dove si operi in aree con scarso profitto attraverso strumenti quali la Pac».

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di **LUIGI CHIARELLO**
agricolturaoggi@class.it

Voce unica per il settore

Il modello cooperativo per gestire in maniera unitaria il mondo del miele, una associazione nazionale per la tutela e la promozione del settore. La proposta arriva da **Alleanza delle Cooperative Agroalimentari** che ritiene come l'aggregazione economica della cooperazione sia in grado di fornire risposte efficaci alle principali criticità del sistema apistico italiano. «Ad



oggi non esiste una struttura dedicata alla valorizzazione del prodotto miele. Si tratta di una esigenza forte che andrebbe colmata attraverso una **Associazione Nazionale per la Tutela e la Promozione del Miele** a cui potranno aderire tutti gli enti che a vario titolo rappresentano il settore apistico italiano», ha detto il presidente **Giorgio Mercuri** (nella foto) all'incontro che si è tenuto a Roma alla presenza del sottosegretario **Alessandra Pesce**.

© Riproduzione riservata

Made in Italy troppo caro

«Si fa fatica a vendere il miele italiano, specialmente il Millefiori. È il miele più costoso in Europa». **Giorgio Baraccani**, vicepresidente di **Conapi**, Consorzio Nazionale Apicoltori con sede a Monterenzio (Bo), spiega le difficoltà di un settore alle prese con una produzione in calo da anni cui si somma il fattore economico. «Il calo della produzione del nostro miele ha fatto sì che negli anni scorsi i prezzi salissero e che la grande distribuzione si interessasse di più al miele di importazione, in particolare dall'Est Europa che comunque ha un prodotto di media qualità». La maggiore diffusione del miele di importazione si è sviluppata per la differenza di prezzo. «Nel 2018 il miele millefiori italiano, all'ingrosso si aggirava attorno ai 5 euro al chilogrammo e oggi è calato di oltre il 10% anche se questo non riguarda i prezzi che Conapi applica



ai propri soci. Quello dell'Est Europa ha un prezzo di circa la metà». Situazione difficile anche per i monofloreali, una tipicità tutta italiana. «L'annata è disastrosa, la quantità è scarsa e i prezzi sono in caduta libera. Il miele di acacia ha avuto la produzione quasi annullata a causa del clima, ma anche girasole e erba medica hanno avuto un calo drastico a causa del meteo». Una carta da poter sfruttare per rilanciare il settore potrebbe essere quella dell'etichettatura. «In Italia il sistema è trasparente. Se l'Europa chiede di indicare semplicemente miele Ue o extra Ue, da noi viene messo anche il Paese di origine. Ma purtroppo a comandare è l'aspetto economico». Conapi è una realtà «con 600 apicoltori che conferiscono 2,2 mila tonnellate di miele, pari al 50% della produzione apistica delle cooperative italiane», conclude Baraccani.

© Riproduzione riservata

Con il cocktail Queen Bee Mielizia festeggia 40 anni

Non solo miele tal quale, in vasetto, ma tutta una serie di declinazioni con novità che vanno dal prodotto al packaging con il Qr code. **Mielizia** compie quest'anno 40 anni di attività e la festa è con **Queen Bee**, cocktail a base miele ideato da **Gennaro Acampora**, fondatore del **The Honey Bar** a Genova. In tema di innovazione, il miele biologico di Mielizia presenta il contenitore intelligente con tanto di Qr Code e sigilli parlanti per evidenziare la produzione biologica e l'indicazione della regione di provenienza. Tra le novità del packaging, l'utilizzo di contenitori di carta derivante da canna da zucchero completamente compostabile per la linea «Spreco Zero». Per quanto riguarda l'innovazione di prodotto, i gelati dolcificati solo con miele monoflora, di Acacia o Sulla, i frollini di farro e le composte di frutta dolcificate solo con succo d'uva e miele. Inoltre il marchio Mielizia è entrato in categorie merceologiche affini al mondo del miele e dei prodotti apistici come le creme spalmabili, gli integratori alimentari, le caramelle e le barrette energetiche per poter sfruttare la versatilità e le possibilità di utilizzo del miele, del polline, della pappa reale e della propoli. Il miele è anche impegno sociale con il sostegno annuale di Mielizia alla cura delle aree verdi del Bosco di San Francesco ad Assisi, 64 ettari di paesaggio collinare umbro. Inoltre con l'accordo Api nei Beni siglato con il **Fai - Fondo Ambiente Italiano**, saranno create nuove colonie di api nei luoghi di particolare pregio naturalistico di cui la Fondazione si prende cura.

© Riproduzione riservata

Giù produzione e ricavi in Italia. Non nel mondo

Cala la produzione e calano in ricavi in Italia, cresce in Europa e nel mondo. È quanto evidenziano le stime di **Ismea** sulla prima parte della campagna miele 2019. In Italia la sola produzione di miele di acacia e agrumi ha fatto registrare una contrazione del 41% rispetto alle attese. In termini economici questo ha significato una riduzione dei ricavi per gli apicoltori pari a circa 73 milioni di euro. Le perdite produttive per il miele d'acacia, stimate intorno ai 55 milioni di euro, hanno penalizzato soprattutto le regioni del Nord (Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia) mentre per il miele di agrumi, la stima del danno si aggira intorno ai 18 milioni di euro, con una situazione critica in tutto il Mezzogiorno e perdite produttive tra il 40 e l'80%. La situazione appare particolarmente compromessa in Sicilia, con perdite che si attestano attorno ai 7 milioni di euro, Campania (oltre 4 milioni di euro) e Calabria (3 milioni di euro). Ma la situazione italiana è in controtendenza con quanto accade altrove. Secondo la **Fao**, la produzione mondiale di miele nel 2018 si attesta su circa 1,86 milioni di tonnellate, in costante crescita negli ultimi 10 anni, +23%. I principali produttori sono l'Asia, che da sola pesa per il 49%, l'Europa con il 21% e le Americhe con il 18%. La Cina, primo produttore, garantisce il 29% della produzione mondiale, 543 mila tonnellate, seguita da Turchia con 114 mila tonnellate e l'11% di quota. L'Unione europea, secondo i dati della Commissione agricoltura, produce circa 230 mila tonnellate di miele.

© Riproduzione riservata